

CIRO LOMONTE

I MOSAICI DI MONREALE,

NELLA PENOMBRA DELLA RIVELAZIONE



È OPINIONE diffusa che attualmente l'interno del Duomo di Monreale sia il luogo piú bello del mondo in cui un vescovo possa sedere in cattedra, per immedesimarsi con Gesù Cristo, Mediatore unico fra Dio e il proprio popolo. L'apparato musivo che si stende su tutte le sue pareti lo rende un'icona quadrimensionale. Un capolavoro di arte sacra assolutamente unico. Anche la sua genesi è piú unica che rara.

La Montagna del Re dominava Palermo con i suoi boschi e la sua ricca selvaggina. Nessuna traccia di antropizzazione nella riserva di caccia dei Re di Sicilia, fino al 1173, quando il giovane Guglielmo II (1153-1189) decise di rendere il luogo sede principale di una nuova diocesi, con una nuova cattedrale ad appena 8 km da quella di Palermo. Poteva farlo e lo fece, in virtù della legazia apostolica concessa dalla Santa Sede al suo bisnonno Ruggero I d'Altavilla.

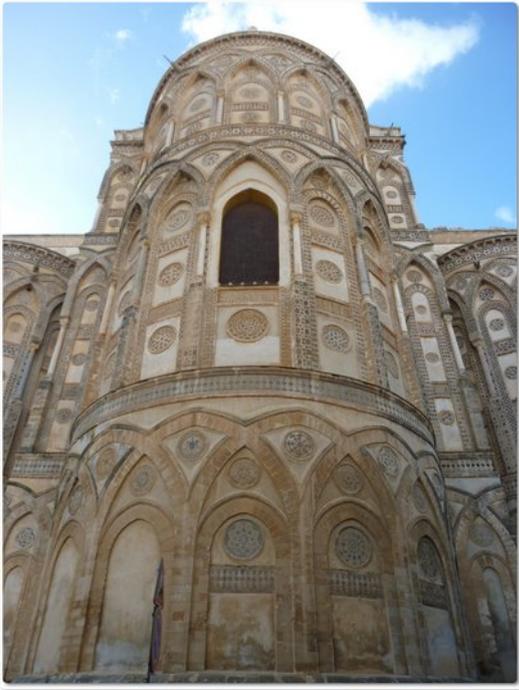
Nacque cosí un monumento di fede viva, la cui luminosità diafana rischia di essere oscurata da fraintendimenti maliziosi. Il primo equivoco: ci sarebbe già stato qui un luogo di culto islamico trasformato



Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E cosí avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

(Genesi 1, 14-19)





Esterno dell'abside principale. La fine composizione è ottenuta con l'intreccio di archi ad ogiva, di ispirazione normanna, in conci di calcarenite locale, e decorazioni di pietra lavica.

poi in chiesa? A parte il fatto che lí in precedenza c'era soltanto natura incontaminata, i musulmani non avevano prodotto nulla di originale prima di episodi come la moschea di Cordoba. E anche dopo, l'arte islamica sarà frutto di rielaborazione di stilemi generati da altre civiltà. Il secondo inganno: l'enorme complesso monastico sarebbe una ostentazione di potere per schiacciare velleità di ribellione da parte dei sudditi? Si tratta di una visione orizzontale, materialista, sociologica, che non spiega affatto il prodigio di un cantiere di brevissima durata, una *maragma* trasfigurata in un batter d'occhio, che fece tesoro di tutta la creatività di molti cristiani esemplari del millennio precedente nel produrre cultura ed arte.

Per essere oggettivi occorre ammettere che la basilica, in sé, non è architettura in senso pieno. Forse per la fretta oppure perché lo scopo prioritario era quello di rendere protagonista il programma iconografico musivo, la costruzione è una composizione di due vasti volumi: uno pressoché a croce greca (il santuario); l'altro basilicale a tre navate. Di realmente significativo ci sono, all'interno ed all'esterno, le tre absidi. Resta insuperato il modello architettonico quasi perfetto della Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, forse la cattedrale piú riuscita della storia dell'umanità.



Guglielmo il Buono dimostrò di essere mosso da una fervida fede. Ordinò di erigere un monastero che si occupasse della pastorale nell'ultima enclave musulmana di Sicilia (sparirà anche questa nel 1246) e una chiesa cattedrale nella quale si celebrasse con il massimo decoro possibile,



Mosaici della controfacciata, con storie di S. Castrense. Nella nicchia ogivale sopra il portale di Bonanno Pisano, mosaico della Madonna Odigitria con una fiduciosa invocazione in latino.



L'immenso Dio Figlio Pantocratore del catino absidale, con il nimbo (aureola con la croce inscritta) che lo distingue da Dio Padre, il vangelo di Giovanni aperto al capitolo 8 nella mano sinistra e la mano destra benedicente, in modo che le dita ricordino i due misteri principali della fede.

chiedendo ai monaci di pregare per la sua anima, come attesta in particolare la supplica alla Beatissima Vergine Odigitria mosaicata sopra il portale principale, quello ad ovest. Lì si può leggere in latino SPONSA SUÆ PROLIS, O STELLA PUERPERA SOLIS, PRO CUNCTIS ORA, SED PLUS PRO REGE LABORA («Sposa della sua Prole, o Stella puerpera del Sole, per tutti quanti prega, ma di più per il Re sii prodiga»).

Il criterio di base fu quello identificato dal contemporaneo Onorio di Autun: lo

scopo dell'arte sacra è rendere gloria a Dio, servire degnamente alle celebrazioni, fare da libro aperto per i laici. I 6.350 mq di mosaico sono proprio questo, i volumi delle Scritture srotolati sulle pareti, a partire dal Pantocratore del catino absidale, che ricapitola tutto in Sé. Immagine sindonica, tiene sulla mano sinistra il vangelo aperto al versetto 13 del capitolo 8 di Giovanni: IO SONO LA LUCE DEL MONDO; CHI SEGUE ME, NON CAMMINERÀ NELLE TENEBRE, in latino ed in greco.



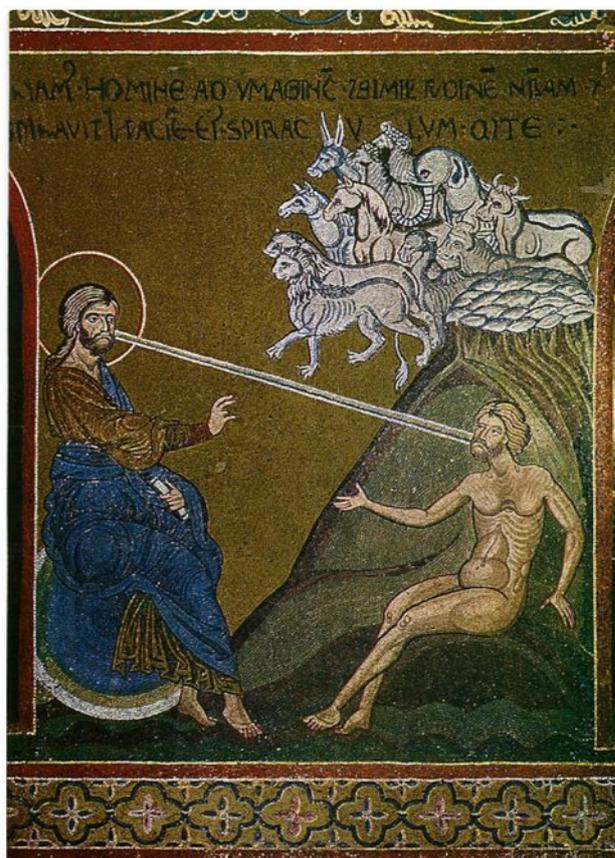
Guglielmo II d'Altavilla, vestito in abiti diaconali come spettava al Re di Sicilia in cattedrale per il suo ruolo di legato apostolico, offre il Duomo di Monreale alla Madonna assisa in trono.

Secondo studi recenti la cattedrale venne orientata al sorgere del sole il 15 agosto, festa liturgica dell'Assunzione di Maria, e fu proprio in tale giorno del 1176 che Guglielmo II offrì la chiesa alla Madonna nell'edificio ancora in costruzione. Questa dedicazione è rappresentata nel pannello musivo che si trova di fronte alla tribuna del Re, luogo eminente del legato apostolico del Papa.

Tutta l'architettura obbediva qui, come consueto nel Medioevo, all'esigenza di fare da orologio solare, generando le condizioni migliori affinché il cosmo collaborasse alla celebrazione dei tempi liturgici collegati alle stagioni dell'anno e la luce favorisse l'impegno dei monaci a vivere l'opus Dei benedetti-

no nelle ore del giorno indicate. Tutto ciò è oggi meno percepibile di allora, a causa dell'introduzione dell'anno bisestile con il calendario gregoriano, nel 1582. C'è circa una settimana di slittamento rispetto alle origini. Sempre secondo questi studi, il sole tramontava in asse con la finestra della controfacciata il 2 febbraio, la festa della Presentazione al Tempio, detta Candelora.

I raggi solari entravano a mezzogiorno dalle finestre della parete meridionale della navata principale, illuminando le basi delle colonne nel lato settentrionale il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista (ja-



E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». (*Genesi 1, 26*) Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (*Genesi 2, 7*)

nua inferi, perché da allora in poi le giornate si accorciano) ed i capitelli il 25 dicembre, Natale di Gesù Cristo (*janua caeli*, tappa dell'anno a partire dalla quale le giornate si allungano), mentre formavano una striscia di luce al centro della navata il 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Madonna. Poi, il 25 aprile del 1267, la cattedrale venne consacrata e dedicata alla Natività di Nostra Signora, divenendo così S. Maria la Nuova. Sotto il Pantocratore, nell'abside principale, era stata raffigurata sin dall'inizio la Vergine *Theotókos* (Madre di Dio) *Panachrantos* (tutta priva di macchia), assisa in trono come una Regina, *Sedes Sapientiae*, con il Bambino in braccio ed un purificatoio in mano, partecipe della liturgia celeste.



Qual era pertanto l'impiego della luce naturale agli inizi del Duomo di Monreale? Le finestre, ben collocate rispetto all'irraggiamento solare, consentivano diversi tipi di carezze luminose che risvegliavano delicatamente, rivelandola agli occhi dei fedeli, l'anima delle superfici dorate e policrome, secondo le necessità. Era la penombra della Rivelazione, era la corrispondenza alla pedagogia divina, mai prevaricatrice nei confronti della libertà degli esseri umani. Del resto le celebrazioni avvenivano solitamente al mattino e la liturgia delle ore richiedeva soltanto l'illuminazione circoscritta degli stalli del coro.

L'impiego della luce artificiale è attestato dalla presenza di ganci metallici nelle cornici marcapiano delle absidi e sulla sommità dei pulvini della navata. Ci dovevano essere carrucole nel presbiterio, a sostenere lampadari a grappolo, per più candele, uno sopra all'altro in alcune zone.

Il tutto doveva sicuramente obbedire alla gerarchia dei luoghi. Il santuario aveva maggiore bisogno di illuminazione rispetto alla navata. Anche la differenza di pavimentazione lo attestava.



Dall'immagine della Sapienza Divina, mosaicata in cima all'arco trionfale, prende avvio tutta la narrazione della storia della salvezza.



Quella originaria della navata era in semplici basole grigie.

Anche i bracci del transetto erano fondamentali: quello meridionale è ricco di scene selezionate per celebrare la liturgia quaresimale; quello settentrionale serviva da Pasqua a Pentecoste. Al momento sono parzialmente oscurati dalle ingombranti canne dell'organo realizzato nel 1968.

Oggi la tecnologia ha fatto passi da gigante. A maggior ragione dobbiamo fare grande attenzione alla modulazione della luce. L'inquinamento luminoso, come quello acustico, tipici delle chiassose mode attuali, nuoce alla liturgia. Bisogna evitare soluzioni psichedeliche: ridurrebbero le celebrazioni ad intrattenimento insignificante, trasformerebbero le cattedrali in parchi per il divertimento ed il consumo di emozioni. L'occhio umano non può sopportare i bagliori accecanti della luce piena. «Ora vediamo come in uno specchio,

in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto», così leggiamo nella prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (13, 12). I viandanti della fede, in cammino verso la meta fra i tormenti del mondo e le consolazioni del Cielo, saranno resi capaci di contemplare la Luce assoluta del Sommo Bene e della Bellezza per Essenza se avranno corrisposto con amore all'Amore di Dio.

Un progetto di illuminazione, per essere all'altezza delle straordinarie caratteristiche peculiari del Duomo di Monreale, dovrà tenere conto di alcuni criteri. Innanzitutto vanno ripristinate le finestre nella loro posizione originaria, a ridosso della fascia mosaicata del vano. Quelle attuali, con lastre di vetro poco eleganti, sono state spostate verso l'esterno, lasciando a vista una parte del vano in conci di nuda calcarenite. Gli infissi andrebbero so-



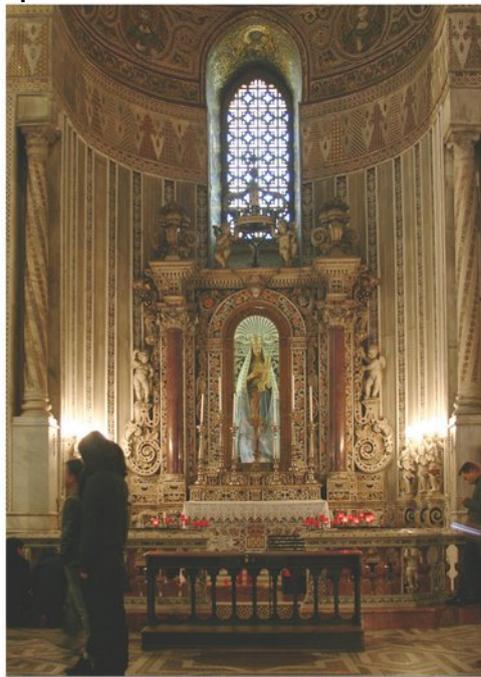
stituiti con lastre traforate, lapidee o metalliche, come quella dell'abside principale. In tal modo filtrerebbero la luce naturale che piove sui mosaici, le cui tessere d'oro consuete si auspica vengano sostituite in un futuro non troppo lontano. Dai davanti delle finestre nelle navatelle vanno rimossi tutti i vistosi corpi illuminanti attuali.

Con una luce ben distribuita l'occhio capirebbe l'unità dell'insieme, soffermandosi su di una o un'altra zona solo in relazione alla gerarchia dei luoghi ed ai tempi dell'anno. Nel caso del santuario, per esempio, la luminosità dovrebbe essere abitualmente maggiore di quella della navata e le scene delle pareti dedicate al Vangelo dell'Infanzia andrebbero illuminate di più nel Tempo di Avvento e in quello di Natale. I due lati del transetto

dovrebbero essere illuminati maggiormente in Quaresima l'uno, nel Tempo Pasquale l'altro.

Protesis e diaconicon (le due absidi minori) non richiedono molta luminosità. In-

vece nella navatella meridionale occorre dare risalto alla preziosa icona di Guglielmo (la venerata tavola lignea, collocata con un supporto appositamente disegnato a fianco della torre meridionale), che rappresenta la Madonna Odigitria; come pure alla nicchia con quella meraviglia della scultura bronzea rinascimentale che è il S. Giovanni Battista.



La parte bassa del diaconicon è stata trasformata nella cappella della venerata Madonna del Popolo. Con grande garbo, è stata inserita una decorazione barocca a marmi mischi e trami-schi nel contesto dell'architettura siculo nor-manna.

Nel caso della navata, molto buia durante le celebrazioni, bisognerebbe migliorare la luminosità con luce riflessa o diffusa, non diretta. È meglio evitare sospensioni. Il coronamento dei pulvini è sufficientemente largo per ospitare



Registri inferiori della navata centrale. In alto parete settentrionale, dalla promessa di Dio ad Abramo alla lotta di Giacobbe con l'angelo. In basso parete meridionale, dalla costruzione dell'arca di Noè alla visita dei tre ospiti ad Abramo.



Capriate della navata centrale.

corpi illuminanti. Per quanto riguarda le coperture si potrebbe ipotizzare di alloggiare dei fari nelle finestre della navata, in quanto resterebbero nascosti alla vista. Bisogna tenere conto del fatto che ogni parte della basilica ha soffitti differenti, a capriate, a cassettoni, a stalattiti.

In tal modo il Duomo di Monreale verrà sapientemente goduto dai celebranti e dai fedeli nella penombra della Rivelazione.

Anche i visitatori consapevoli saranno guidati dalla luce, alla scoperta di un racconto che parte dall'immagine della Sapienza Divina, raffigurata sulla chiave dell'arco trionfale, e poi, dall'alba della Creazione, va ben oltre i tempi di un Regno di Sicilia che lasciava i contemporanei storditi per l'ammirazione. Perché lo sguardo del Pantocratore abbraccia e ricapitola in sé tutte le cose.



Icona di Guglielmo, XII secolo.